



Giuseppe G. Santorsola
twitter @ggsantorsola

LA FEBBRE DELL'ECONOMIA

I lettori della mia generazione ricordano certamente l'inflazione quale potente assorbitore del potere d'acquisto della moneta negli anni '70. Chi fosse ancora più anziano ricorderà invece la distruzione rapida del valore della lira tra il 1938 (quando 1.000 lire al mese erano l'ambizione di tutti) e il 1946 (quando 25.000 lire al mese non erano sufficiente paga per un operaio).

Taluni confidavano che una moneta quale l'euro potesse proteggere dal ripetersi del fenomeno, ipotesi certamente congrua, ma non garanzia assoluta. Anche il dollaro, moneta storicamente forte ed oggetto di continua domanda globale, visse inflazione alla fine degli anni '70. Solo la Svizzera, nelle sue dimensioni e nel suo contesto di parziale isolamento, appare esente da tale rischio con l'anomalo scenario di tassi bassi e inflazione contenuta: un ossimoro teorico. Questa breve rassegna è utile per valutare la preoccupazione attuale generata dalla crescita dei prezzi registrata nel 2021, evento che ha modificato un'inconsueta stabilità durata circa 20 anni, un riscontro statistico sconosciuto nelle economie moderne e avanzate. Salvo un breve periodo nel 2009, il tasso d'inflazione è rimasto quasi sempre sotto il 2%. L'in-

flazione è un fenomeno generalmente asimmetrico; colpisce redditi, scambi, beni e servizi in modo disomogeneo, alterando l'equilibrio. L'aspetto socialmente più pericoloso è quando i prezzi salgono ed i redditi non si adeguano. Più subdola è l'asincronia generata da materie prime o componenti produttive che alimentano l'avvitamento del fenomeno evidenziando l'aspetto più temuto; quando si supera un certo livello, le regole del compounding della matematica finanziaria rendono non governabile la situazione. Questa è la condizione attuale: inflazione ancora bassa, convinzione generale che possa essere tenuta sotto controllo e - quasi - soddisfazione che si sia tornati ai livelli che stimolano la crescita economica (storicamente il 3/4%), ma preoccupazione che il cumulo complessivo generi i livelli di pericolo. La crescita non controllabile è alimentata dai modelli di produzione diffusi attualmente. La globalizzazione e la delocalizzazione sono causa e/o volano del fenomeno. Il prezzo finale di molti beni dipende da fattori produttivi generati in luoghi dove o sono carenti materie prime o semilavorati o è presente una tensione sui prezzi. Diversità e molteplicità dei punti fisici di produzione rendono non gestibile la formazione dei prezzi e

delle quantità di prodotto finali. Questa è l'inflazione generata da fattori reali.

Per contro, è nota anche la possibilità di un'inflazione generata dall'abbondanza della quantità di moneta. Negli ultimi 18 mesi, questo aspetto si è manifestato in modo dirompente, motivato dalla crisi pandemica. Esaurito l'effetto negativo di quest'ultima sull'economia, la moneta abbondante può essere spesa per ottenere i beni finali ai prezzi condizionati dai problemi prima citati e ciò consoliderebbe l'accettazione implicita dell'inflazione. Appare chiaro che viene demandato alle banche centrali l'onere di monitorare le proprie scelte per fronteggiare il rischio di risultare un favoreggiatore del fenomeno che, invece, ha la missione di evitare. Ricordiamo peraltro che la politica accomodante è stata reclamata da un evento eccezionale che giustificava la creazione di moneta a fronte del lockdown della produzione dei redditi.

L'inflazione è, invero, molto simile alla temperatura corporea degli esseri umani: troppo bassa frena ogni capacità di essere attivi, troppo alta non ci consente di controllare i nostri comportamenti. L'ideale è un valore intermedio, orientato verso il basso: qual è il 36° dell'economia?